

Enciclopedia Sociologica dei Luoghi

Volume 3

a cura di Giampaolo Nuvolati



Enciclopedia
Sociologica
dei Luoghi

Volume 3

a cura di Giampaolo Nuvolati

Ledizioni

Il lavoro di coordinamento per la realizzazione del Volume 3 è stato svolto da Monica Bernardi e Luca Bottini.

Il Volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

© 2020 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Enciclopedia Sociologica dei Luoghi. Volume 3, a cura di Giampaolo Nuvolati

Prima edizione: novembre 2020

ISBN cartaceo 978-88-5526-360-3
ISBN eBook 978-88-5526-361-0

In copertina:
Progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Indice

Nota introduttiva <i>di Giampaolo Nuvolati</i>	9
---	---

A

Le aree gioco nei giardini e nei parchi pubblici urbani <i>di Francesca Zajczyk e Licia Lipari</i>	17
---	----

I luoghi dell'arte nello spazio urbano: dal monumento alle pratiche partecipative <i>di Francesca Guerisoli</i>	41
--	----

Autostrade. Reti asfaltate e "cluster urbani" <i>di Alfredo Agustoni</i>	63
---	----

B

La biblioteca: una centralità urbana <i>di Maurizio Bergamaschi</i>	81
--	----

Il borgo: eredità e rigenerazione <i>di Paola de Salvo e Marco Pizzi</i>	99
---	----

C

Il cimitero: spazio eterotopico di separazione o di aggregazione? 119
di Moreno Zago

Il condominio: da spazio comune a comunità elettiva 139
di Silvia Mugnano

F

Il faro: la parabola delle case della luce, dalla logistica marittima
al turismo evoluto 157
di Emilio Cocco

M

I mercati settimanali: la ricerca dell'affare e la frequentazione
dello spazio pubblico 175
di Fiammetta Fanizza

O

Gli orti urbani. Un campo di pratiche conflittuali 199
di Giuseppe Caridi

Gli ospedali psichiatrici: luoghi eterotopici tra storia e memoria
della follia 215
di Sonia Paone e Luigi Pellizzoni

P

Portici e sotto-cavalcavia come beni comuni: rifugi naturali urbani
e occasioni per rigenerare insieme la città 239
di Daniela Ciaffi ed Emanuela Saporito

Il porto: l'interfaccia tra terra e mare 263
di Emilio Cocco

Q

- Quartieri etnici, quartieri di immigrazione. Dinamiche segregative
e politiche desegregative 281
di Alfredo Agustoni e Alfredo Alietti

R

- Le residenze universitarie: spazi polifunzionali per l'istruzione superiore 303
di Eduardo Barberis e Nico Bazzoli
- Il ristorante: trama, attori e palcoscenico di un'invenzione
che ha rivoluzionato il mangiare pubblico 327
di Paolo Corvo, Riccardo Migliavada, Dauro Mattia Zocchi

S

- Le spiagge: un instabile equilibrio tra uomo e ambiente 347
di Gabriele Manella

C

Cimitero – Moreno Zago

Condominio – Silvia Mugnano

C Il cimitero: spazio eterotopico di separazione o di aggregazione?

di Moreno Zago¹

Causa di ansia e paure, il rapporto dell'uomo con la morte è sempre stato complesso. Se, da un lato, la pratica funeraria è un atto sociale universale, dall'altro, i luoghi di sepoltura sono il vano tentativo di sfuggire al consumo biologico del corpo con lo scopo di prolungare la presenza umana nel tempo. I cimiteri, spazi eterotopici che uniscono e separano la città dei vivi da quella dei morti, da luoghi di sofferenza, rassegnazione e rabbia per l'irreversibilità della morte, si sono evoluti in luoghi di conservazione della memoria storica, culturale e architettonica, in luoghi aperti al pubblico per attività di tipo ricreativo e in mete turistiche, in una prospettiva non solo commemorativa dei cari, ma anche di salvaguardia del paesaggio.

Because of anxiety and fear, man's relationship with death has always been complex. If, on the one hand, funeral practice is a universal social act, on the other, burial places are the useless attempt to escape the biological consumption of the body with the aim of prolonging human presence over time. Cemeteries, heterotopic spaces that unite and separate the city of the living from that of the dead, from places of suffering, resignation and anger over the irreversibility of death, have evolved into places of preservation of historical, cultural and architectural memory, places open to the public for recreational activities and tourist destinations, in a perspective not only of commemoration of loved ones, but also of landscape safeguard.

1. Storia e definizioni

Il dio greco della morte, Thanatos, personificava la paura che accompagna l'uomo per l'ignoto, il buio eterno, l'esistenza oltre la morte. Ma presso ogni

¹ Moreno Zago è professore associato di Analisi e Progettazione Turistica e Relazioni Transfrontaliere e Sviluppo Locale presso l'Università di Trieste e co-direttore della rivista *Futuribili*. È delegato regionale della Società Italiana per le Scienze del Turismo (SISTUR) e co-coordinatore del Gruppo studio SPE-TUR (Sociologia per la Persona-Turismo). L'attività di ricerca si articola lungo tre filoni: mutamenti nella domanda e nell'offerta turistica; identità, confini e cooperazione transfrontaliera; multiculturalismo e qualità della vita.

cultura è esistita una o più divinità a vegliare sul mondo dei morti e ad ammonire i viventi: Anubi, Ammit, Osiride, Nefti presso gli egiziani; le Moire, Caronte, Ker presso i greci; Mania, Plutone presso i romani e, si possono ancora citare, Mot per i cananei, Yama per gli induisti, Azrael per gli islamici, Mictlantecuhtli e Mictecacihuatl per gli aztechi, da cui deriva la Nuestra Señora de la Santa Muerte, tuttora venerata in Messico e Centro-America.

Da sempre, uno dei grandi desideri dell'animo umano è di ottenere l'immortalità, che altro non è che rifuggire dalla conclusione della vita e dall'inizio della morte. Questa ossessione ha portato l'umanità a individuare i luoghi dove i morti, le loro ombre o anime, vivono in eterno, come l'*Ade* per i greci, il regno dei morti per gli egiziani o quello dei cieli per i cristiani; oppure, a cercare di aggirare la morte attraverso i miti – dove i protagonisti si trasformano in divinità in grado di compiere prodezze che li rendono immortali –, la magia, per modificare la realtà a proprio vantaggio e, oggi, la tecnologia (le cure mediche ed estetiche, la farmacologia, la criopreservazione, ecc.), alla quale si affida la speranza di prolungare la vita. Inoltre, l'ha portata a erigere monumenti dedicati ai morti, se non intere città (necropoli) e nel credere all'immortalità e alla reincarnazione dell'anima (come nell'induismo o nel buddismo) o alla resurrezione del corpo (come nel cristianesimo).

Le scienze socio-umanistiche hanno affrontato il tema della morte da diverse prospettive: si pensi agli studi sulla rappresentazione collettiva della morte (Hertz 1907), sui riti di passaggio funebri (Van Gennep 1909), sulle modalità di rimozione forzata o di proibizione della morte (Morin 1951, Gorer 1955), sulle riserve nei confronti della morte che, seppur necessaria, esclude ogni forma di pensabilità (Jankélévitch 1966), sulla morte simbolica (Baudrillard 1979), sulla solitudine del morente (Elias 1982), sull'elaborazione di strategie di decostruzione della morte e dell'immortalità (Bauman 1992), sul ruolo delle nuove tecnologie nella manifestazione del lutto (Sisto 2018). Questi studi evidenziano la caratteristica di fatto sociale totale della morte, intesa come un lungo processo trasformativo che richiede una ritualità e un'attenzione per il corpo e l'anima del defunto e per la continuità della vita sociale (Cavicchia Scalamonti 1984, Kellehear 2007, Thompson e Cox 2007).

Lo storico francese Ariès (1974) ha proposto i principali paradigmi della morte nella società occidentale, così come è stata vissuta dal Medioevo in poi. Si è passati gradualmente dall'affrontare la morte come un fatto naturale assieme alla propria comunità (la *morte addomesticata*), ad una paura per essa e il presunto

giudizio che, secondo la Chiesa, attende tutti noi, seppellendo dapprima il corpo in modo anonimo e poi, dal XV sec., ritenendo il giudizio una questione personale (la *morte del sé*). È in questo contesto che si diffonde l'*artes moriendi*, cioè la personalizzazione delle lapidi, elevate al ruolo di biografia del trapassato. Successivamente, con la rivoluzione scientifica, l'avvento del razionalismo e della secolarizzazione (XVII-XVIII sec.), si inizia a considerare la morte solo come un fenomeno spiegabile biologicamente e dal punto di vista medico. Le salme e i cimiteri che le contengono vengono localizzati fuori dai centri abitati per una questione igienica (l'*altrui morte*). Nel XIX sec. si riscopre la necessità di affrancarsi dalla vita e abbracciare placidamente la morte in pace con sé stessi e circondati dai propri affetti (la *morte romantica*), per poi finire, ai giorni nostri, con l'essere confinati in un letto d'ospedale, dove la morte avviene attraverso l'interruzione delle cure, decisa dal personale ospedaliero, privando il morente della sua intimità familiare nel momento dell'ultimo respiro (la *morte proibita*).

Esistono differenze sul come il dolore viene mostrato o gestito. Può presentarsi come un'ostentazione della propria disperazione e affetto per assicurarsi la benevolenza del morto (ad es. i pianti inscenati delle donne pagate per piangere ai funerali, le *praefiche* oppure l'attenzione posta dal *nōkanshi*, il tanatoesteta, nella tradizione giapponese) o, al contrario, come una dimostrazione della propria gioia per il morto che accederà a un nuovo percorso di vita – *homegoing* o *homecoming*, viaggio verso casa o ritorno a casa (ad es. i *jazz funerals* di New Orleans).

L'uomo ha altresì paura della decomposizione, di perdere la propria integrità fisica. In tal senso, la cremazione è considerata un metodo per saltare definitivamente il processo di decomposizione, l'imbalsamazione un modo per evitarla e la sepoltura in un luogo lontano un modo per allontanarla. Nell'immaginario collettivo, il cimitero rappresenta il luogo dove i cari estinti trovano riposo (il termine deriva dal greco κοιμητήριον, luogo di riposo, poi *coemeterium* in latino), solitamente chiusi in una bara (oppure inceneriti e riposti in un'urna), disposta in una fossa (o in un loculo murario) e poi rinchiusa, sulla cui testa verrà posta una lapide o una statua di misura variabile, contornata da omaggi floreali e ceri. Ma il cimitero può assumere forme differenti, come può essere una necropoli antica, una camera sotterranea nascosta in una piramide, sott'acqua, in cima ad una montagna, una torre artificiale o un antico campo di battaglia. Questo luogo diventerà meta di pellegrinaggio a seconda dell'importanza pubblica (o per i familiari) dei defunti ivi sepolti oppure, per le caratteristiche architettoniche del luogo, potrebbe

con il tempo assumere la forma di un parco pubblico, portando a vere proprie visite guidate. La sua definizione dipende dalla concezione sacrale della cultura che lo ospita e dalle epoche storiche attraverso le quali la comunità è passata (Urbain 1978, Urbani 1989, AA.VV. 2000, Francis 2003, Mercenaro 2008).

La pratica di seppellire i propri morti a scopo di conservazione o commemorazione esiste fin dall'era preistorica e segna l'inizio della civilizzazione e di altre pratiche culturali e religiose dell'*homo sapiens* (Ragon 1981). Primi esempi sono i campi tombali (*grave fields*), luoghi dove venivano riposti i defunti assieme agli oggetti a loro appartenuti, evolutisi nelle necropoli che prevedevano stanze separate per ogni morto fino a costituire una vera e propria città a sé o nelle catacombe, sviluppate su più livelli di profondità. Specialmente in Europa, dall'età del bronzo, convissero diverse pratiche, come la tumulazione o la cremazione del corpo. A partire dal VII sec. d.C., in Europa, le sepolture erano sotto il controllo della Chiesa in luoghi consacrati e, dopo anni, le ossa riesumate venivano sistemate negli ossari. La crescita demografica, l'espansione delle città che inglobavano le periferie dove erano ospitati i cimiteri, gli spazi ristretti delle chiese, la diffusione di malattie dovute alla vicinanza dei campisanti obbligarono i legislatori a creare nuovi cimiteri lontano dai centri urbani. L'editto napoleonico di Saint-Cloud del 12 giugno 1804 – applicato anche in Italia – prevedeva il divieto di seppellire i defunti in città e, nella sola Parigi, portò allo spostamento nelle catacombe di circa sei milioni di resti da tutti gli ossari e chiese.



Figura 1. Catacombe di Parigi (Foto di H. Kellner, Pixabay)

2. Caratteristiche architettoniche

Come riflesso della pluralità di pratiche culturali sorte attorno all'idea di morte (visioni della vita dopo la morte, modalità di conservazione dei defunti, ecc.) si sono sviluppati altrettanti diversi tipi di cimiteri, con stili architettonici e metodi di conservazione propri.

1. *Cimiteri urbani*. Localizzati all'interno delle città o dei villaggi, erano ricavati nei sagrati delle chiese o in aree dedicate. L'utilizzo di cripte e bare rallentava il processo di decomposizione delle salme. Questi cimiteri sono stati abbandonati anche per evitare il rilascio di batteri patogeni e sostanze tossiche che potevano causare malattie e inquinamenti delle falde acquifere e, spesso, sono diventati un rifugio ambientale per la fauna; in generale, cimiteri svolgono un importante ruolo di conservazione della biodiversità, in quanto riparo per le specie rare e in via di estinzione (Löki *et al.* 2019). Utilizzato fino alla fine del XVIII sec., il cimitero ebraico a Praga è disposto su dodici livelli di terreno con una stima di oltre 100mila ebrei sepolti. In Bretagna, sono noti gli *enclos paroissiaux* (recinti parrocchiali), spazi sacri cristiani (XVI-XVIII sec.) in cui convivono la chiesa, la cappella, l'ossario, il calvario decorato e una porta trionfale e il cui recinto di pietra simboleggia il passaggio dal mondo profano a quello sacro. In senso lato, si può citare Al-Qarāfa, "la città dei morti", lo storico cimitero musulmano del Cairo, costituito da diciassette quartieri dove coabitano defunti e oltre un milione di vivi (Di Marco 2015).

2. *Cimiteri monumentali*. Questi cimiteri sorgono lontano dai centri urbani e abbondano di lapidi, monumenti e statue di altezza variabile attraverso i quali le famiglie possono ostentare il loro *status* economico e sociale. Il cimitero parigino Père-Lachaise segna l'inizio dei cimiteri moderni che trasformano per il defunto la tomba in una dimora, diventando luogo di sepoltura di illustri personalità. Da citare anche i cimiteri Recoleta a Buenos Aires o Necrópolis Cristóbal Colón all'Avana, entrambi ricchi di opere d'arte e sculture funerarie. In Italia, il primo esempio di cimitero monumentale è quello di Brescia (il Ventiniano, 1813), caratterizzato dalla presenza di un faro alto 60m. Da citare, infine, i cimiteri della Certosa di Bologna (1801), del Verano a Roma (1811), dell'Isola di San Michele a Venezia (1837), di Staglieno a Genova (1851) e di Milano (1866) che rappresenta una summa dell'architettura dalla fine dell'Ottocento.

3. *Cimiteri rurali o cimiteri giardino*. Spesso collocati nelle periferie delle città, l'idea si espanse in tutta l'Europa. L'architetto inglese Christopher Wren (1632-1723) ebbe l'idea di creare dei cimiteri, simili a parchi, caratterizzati da percorsi, alberi e cespugli, come risposta alla ristrettezza di spazi all'interno dei sagrati, con conseguenze igieniche negative. Con una superficie di circa 170 ettari, quello di Stettino è un esempio di cimitero paesaggistico, con viali alberati, corsi d'acqua, stagni e una fauna diversificata. Realizzato dall'architetto neo-classico Alexandre-Théodore Brongniart nel 1803, il cimitero-giardino Père-Lachaise si estende su 44 ettari e vi sono piantati oltre 5mila alberi. Dichiarato Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco (1994), il Skogskyrkogården a Stoccolma è un cimitero che coniuga le funzioni cimiteriali con il verde del parco e gli altri elementi naturali. Si citano, infine, i cimiteri Assistens a Copenhagen (1760) dove i residenti e turisti fanno jogging, prendono il sole o fanno un veloce pic-nic e di Luarda nelle Asturie, affacciato sulla costa, dove si passeggia godendo di un panorama da cartolina. Negli Stati Uniti, sono famosi cimiteri rurali del Massachusetts (Mount Auburn di Cambridge, 1831) e di New York (Green-Wood Cemetery, 1838), collocati in un contesto collinare, rurale e incontaminato.
4. *Cimiteri a prato*. L'eccessiva presenza di cimiteri rurali con memoriali elaborati, a volte di dubbio gusto e qualità artistica, hanno portato alla nascita dei *lawn cemetery*. Questo tipo di cimitero è stato introdotto da Adolph Strauch nel 1855 a Cincinnati per accontentare le richieste di natura estetica delle famiglie dei defunti e di manutenzione da parte delle autorità. Le tombe, all'interno di giardini o parchi, sono contrassegnate da una lastra commemorativa disposta orizzontalmente sul suolo o su basi di calcestruzzo dell'altezza di 10-15 cm per facilitarne la localizzazione. Costituiscono un tipo di cimitero molto diffuso negli Stati Uniti.
5. *Colombari*. Trattasi di strutture con delle nicchie dove riporre le urne con le ceneri del defunto. Questo tipo risponde, oggi, all'esigenza di risparmiare spazio nei cimiteri e di soddisfare l'interesse crescente per la pratica della cremazione, pur continuando a onorare i cari estinti. I colombari erano diffusi presso l'impero romano (I sec. a.C.-II sec. d.C.) quando la cremazione era preferita alle altre pratiche di conservazione, anche se questi erano spesso collocati nel sottosuolo. Molti colombari sono stati rinvenuti lungo la via Appia a Roma; nel 1840, all'interno di Vigna Codini, sono stati scoperti tre colombari sotterranei rivolti, rispettivamente, ai patriarchi e membri

importanti della famiglia, ai loro parenti diretti e servi, ai liberti e parenti lontani. Non interrati ma lanciati verso il cielo sono i c.d. cimiteri verticali, come quelli sulla collina a Hong Kong o il Memorial Necropole Ecumenica a Santos, in Brasile: un grattacielo di oltre cento metri di altezza in grado di ospitare 25mila loculi, cripte, cappelle, sale di veglia e spazi per rilassarsi.



Figura 2. Cimitero verticale di Hong Kong (Foto di S. Balye, Unsplash)

6. *Cimiteri familiari*. Pratica comune in passato in Europa e nel periodo coloniale americano, i cimiteri familiari sono oggi meno diffusi. Laddove non esisteva un cimitero, le famiglie sceglievano un luogo adatto dove seppellire i propri defunti. Alcuni di questi luoghi si ampliavano così da trasformarsi in veri e propri cimiteri, altri venivano dimenticati per l'abbandono dei terreni da parte delle famiglie che si trasferivano altrove. Oggi, le disposizioni legislative rendono impraticabile l'ottenimento di un permesso per creare cimiteri all'interno dei propri terreni sotto forma di monumenti, cripte o mausolei.

7. *Cimiteri naturali*. Chiamati anche eco-cimiteri, prevedono una inumazione di tipo naturale, con o senza bara. Questa pratica, diffusa per migliaia di anni, è stata soppiantata con la diffusione dell'idea cristiana della conservazione delle spoglie in vista del *Giorno del giudizio*. Oggi, questo tipo di sepoltura è motivata da una coscienza ambientalista, consentendo al corpo di decomporsi rapidamente e divenire parte dell'ambiente naturale. I cimiteri naturali non presentano lapidi e la commemorazione del defunto avviene spesso con la piantagione di un albero. In questi luoghi, la memoria degli affetti si coniuga con l'idea di conservazione e di creazione di spazi multi-funzione: attività sportive, proiezioni cinematografiche all'aperto, installazioni artistiche, ecc. Nel 2000, il Tower Hamlets Cemetery di Londra, chiuso negli anni '60, è stato dichiarato riserva naturale e trasformato in parco aperto al pubblico, inglobando le lapidi rimaste. Sempre in Inghilterra, nel Shropshire, si trova il Ludford Park Meadow of Remembrance, praticamente impossibile distinguerlo da un parco senza sepolture.
8. *Cimiteri marini*. Nel 2007, a 5 km dalla costa di Key Biscayne, in Florida, è stato realizzato un cimitero in profondità (Neptune Memorial Reef) dove le ceneri vengono mescolate al cemento per dare corpo a una struttura in grado di ospitare una barriera corallina. Il progetto incentiva le sepolture di tipo naturale e ha sviluppato un habitat marino prima inesistente. Inoltre, ha incrementato le visite turistiche nella zona, attirato l'attenzione di biologi marini ed ecologisti e portato molte famiglie della zona a conseguire un patentino da sommozzatore per visitare regolarmente il memoriale. Appartenti a questo tipo, si citano anche i cimiteri diffusi nelle località marine di Francia, Corsica, Île Maurice, Réunion e Tunisia, che solitamente corrono lungo una scogliera o sono collocati direttamente su di una spiaggia. In Italia, quelli più noti sono i cimiteri di Cefalù e sull'Isola di San Michele a Venezia, creato a seguito delle leggi napoleoniche.

3. Funzioni sociali e trasformazioni

Cosa rende un cimitero tale? È sicuramente un luogo di pellegrinaggio religioso di amici e familiari, ma la sua principale funzione sacra che lo protegge da attività ritenute irrispettose sta mutando e il cimitero si trasforma in uno

spazio secolare, di memoria collettiva, salvaguardia ambientale e aggregazione sociale (Rugg 2000).

Una prima considerazione che spinge verso una trasformazione secolare del cimitero è la diffusione dell'ateismo nella società moderna (Zuckerman 2008). Secondo uno studio recente (Bullivant 2018), l'Europa è sempre meno cristiana e religiosa. Nella Repubblica Ceca, il 91% dei giovani 16-29 anni dichiara di non avere affiliazioni religiose; la percentuale scende al 70-80% in Estonia, Svezia e Olanda e, stando ad una ricerca nazionale, solo il 23% dei giovani 18-29 anni ritiene che la maggior parte dei coetanei creda ancora in Dio (Garelli 2016). Da un lato, sempre più persone modificano il loro concetto di religiosità in qualcosa di più personale, meno standardizzato, non reperibile sui testi sacri; dall'altro lato, cresce l'interesse per i luoghi turistici a sfondo macabro e per le esperienze ludiche o educative legate all'orrore (Tosi 2010). Da ciò ne consegue un maggiore interesse per i luoghi di sepoltura storicamente e architettonicamente rilevanti e la propensione verso soluzioni più naturali, quali la cremazione e/o la sepoltura in aree verdi. Le resistenze a visite guidate in cimiteri di elevata rilevanza storica e culturale sono destinate a scendere progressivamente, mentre il consenso verso i *Giardini del ricordo* o luoghi affini è destinato a crescere, nell'auspicio di vedere una ripresa di terreno da parte del verde.

Una seconda considerazione attiene all'atto di cremazione. Nonostante il bisogno dei vivi e del defunto di ricordare ed essere ricordati attraverso la materialità della sepoltura, in questi ultimi anni si assiste a un incremento delle cremazioni. In Italia, nel 2019, sono state calcolate oltre 190mila cremazioni che rappresentano il 30% delle sepolture (Utilitalia Sefit 2019); una percentuale che è in costante crescita ma che, comunque, colloca il paese in fondo alla classifica europea: il primato è della Svizzera (85%) e, a seguire, Slovenia, Svezia, Repubblica Ceca e Gran Bretagna, con percentuali superiori al 75%. Anche la cattolica Spagna è prossima al 50%. La secolarizzazione, i percorsi individuali di fede, i costi minori incidono sulle scelte delle famiglie supportate dalla Chiesa che, nel 2016, rende possibile la cremazione pur non accettando l'affidamento domiciliare o la dispersione (Istruzione *Ad resurgendum cum Christo*, 2016). Questa tendenza ha portato alla diffusione dei *Giardini del ricordo*, come quelli di Lambrate nel milanese o di Livorno, dove le famiglie dei defunti possono scegliere di collocare le urne cinerarie in apposite cellette (di famiglia e non) o di disperderle in apposite aree verdi predisposte al loro

interno. La Fondazione Memories ha ideato nel milanese un luogo per la conservazione delle urne cinerarie; si tratta di un cimitero a carattere naturalistico, con installazioni artistiche che deve favorire l'incontro tra i vivi in un luogo, sì per i morti, ma con finalità di aggregazione e ricreazione per chi li ricorda.

Legata alla precedente, una terza considerazione riguarda le modalità di sepoltura e l'ambiente. La sepoltura o la cremazione sono causa di inquinamento del suolo (per i materiali non degradabili) e dell'aria (per l'emissione di gas tossici degli impianti crematori), causando problemi di salute alle persone nelle aree residenziali limitrofe (Üçisik e Rushbrook 1998, Niță *et al.* 2013, Scalenghe e Pantani 2020). Nel Regno Unito, nel 1831, un'epidemia di colera causò a Londra la morte di oltre 50mila persone, per via delle infiltrazioni causate dai corpi in decomposizione ammassati nelle fosse delle chiese che avvelenarono le falde acquifere; ciò portò all'immediata chiusura di tutti i cimiteri cittadini e alla pianificazione di sette cimiteri collocati in periferia. Oggi, si parla di interramenti ecologici, come quelli proposti dal cimitero Royal Oak nella regione di Victoria, in Canada, dell'uso di terreni agricoli, come nel Regno Unito (Clayden *et al.* 2010) o di compostaggio. Già legale in Svezia e nello stato di Washington, il compostaggio umano (*recomposition*) è la risposta ecologica all'inquinamento dei terreni. Attraverso una nuova tecnica che prevede il posizionamento del corpo in una cassa riempita con trucioli, paglia ed erba medica e riscaldato a oltre 65°, i microbi trasformano il corpo in terriccio in alcune settimane così da poter essere poi sparso nei campi, rispettando gli standard di sicurezza dell'US Environmental Protection Agency.

Una quarta considerazione attiene all'uso delle nuove tecnologie. Queste hanno modificato il modo di pensare la morte e il morire. Il lutto che si fa *social*, ostentato *on line*, è un ritorno al piangere una perdita assieme (Gamba 2018, Fiorese 2019). Inoltre, la scansione con smartphone di *QR code* applicati sulle lapidi e targhe commemorative consente di raggiungere pagine web che includono video e fotografie del defunto. Questa narrazione *social* del dolore produce una notevole quantità di materiale digitale che rimane *on line* per lungo tempo, al pari dei monumenti funerari e raggiunge un'ampia platea di interessati.

Una quinta considerazione, anche se a margine, riguarda la crescente diffusione dei cimiteri per animali. In Italia, gli animali domestici sono 32milioni (Censis 2019). Fonte inesauribile di effetti benefici, sono presenti nel 52% delle case, soprattutto in quelle di separati (68%) e *single* (54%). L'Italia si col-

loca dietro all'Ungheria (54%) ma davanti a Francia (49%), Germania (45%), Spagna (38%) e Regno Unito (35%). Le famiglie spendono in media 371 euro all'anno per il loro benessere e non sorprende che si siano diffusi i cimiteri per animali. Si trovano quasi ovunque: da Roma (Casa Rosa, dal 1923) a Milano (Il Fido custode), da Padova (Argo) a Lugo di Ravenna (Parco beato), da Gravello-Rapallo (dal 1850) alla Lunigiana (Il Parco degli affetti), offrendo servizi di trasporto, cremazione, supporto psicologico, ecc.

Infine, Foucault (1967) definiva il cimitero uno spazio eterotopico, uno spazio che riflette e definisce gli altri spazi con cui entra in relazione. È, infatti, un luogo di crisi e deviazione, svolge una funzione di comunità, giustappone spazi incompatibili (quelli dei vivi e dei morti), sospende per la durata della vista il tempo della normalità, presuppone un sistema di chiusure e aperture che lo isolano e lo rendono accessibile, crea l'illusione dell'immortalità, a fronte del senso di angoscia che suscita. Ma le tendenze in atto stanno vieppiù annullando la separazione tra spazio sacro e profano e i cimiteri si connotano come spazi pubblici per riflessioni, attività ricreative e incontri culturali (Pécset 2015, Skår 2018). Ad es. nel cimitero di Stettino viene organizzato annualmente un concerto accompagnato da uno spettacolo di luci dedicato ai caduti in mare o presso il cimitero Hollywood Forever Cemetery di Los Angeles si può assistere a proiezioni di classici del cinema. Come nel XIX sec. negli Stati Uniti, presso la comunità italo-albanese di San Demetrio Corone a Cosenza, nel giorno dei morti, è uso consumare del cibo presso le tombe di famiglia. Un recente studio sul Gamlebyen Cemetery di Oslo (Swensen *et al.* 2016) ha evidenziato come gli aspetti ricreativi risultino più importanti di quelli religiosi per la maggior parte degli intervistati. I cimiteri diventano così oggetto di richieste per set fotografici e cinematografici, matrimoni nelle chiese interne, organizzazione di cene, concerti, proiezione di film, ecc.

4. Operatori e fruitori

I tipi di cimiteri elencati prevedono una fruizione che non è esclusivamente commemorativa ma anche ricreativa e il contesto ambientale, unito alle particolarità degli elementi storici e architettonici presenti, ben si sposano con il potenziale educativo dato dalla presenza di sepolcri di personaggi di rilievo. La visita ai cimiteri è diventata un modo di impegnare il tempo libero a fini tu-

ristici e, oggi, un numero crescente di cimiteri offre visite con guide esperte o app per dispositivi mobile con *QR code* e arricchite di documentazione sonora e fotografica, come i cimiteri di Staglieno a Genova, di Arlington in Virginia o di Saint-Matthew a Quebec City. Il cimitero del Verano a Roma ha inaugurato un proprio canale Youtube.

Questa modalità di viaggio, oltre in quella sacro-religiosa, rientra nella categoria turistica del *dark tourism*. Evoluzione della *thanatoptic tradition* o, più poeticamente, *contemplazione della morte* (Seaton 1996, Stone 2013, Binik 2016, Young e Light 2016, Light 2017), il *dark tourism* è definito come l'atto di visitare siti, attrazioni e mostre attinenti a tematiche quali la morte, la sofferenza e il macabro che ne offrono una rappresentazione o ricostruzione. Stone (2006) propone uno spettro che racchiude i diversi livelli di offerta (luoghi "associati" alla morte e alla sofferenza e luoghi che "sono" di morte e sofferenza) e di percezione del tetro insito nella singola esperienza turistica. Il *range* varia da *darkest* a *lightest*, prendendo in considerazione le finalità (educative o commerciali), l'autenticità dell'esperienza (percepita e oggettiva), la distanza temporale, l'interpretazione ideologica, ecc. I luoghi di eterno riposo (*dark resting place*) si collocano al centro dello spettro, contenendo elementi *dark* (i defunti) e altri più *light* (gli aspetti architettonici e la sensazione di pace).

Nel 2001 è stata fondata l'*Association of Significant Cemeteries in Europe* (ASCE) il cui scopo è di promuovere la conoscenza del patrimonio tangibile e intangibile dei cimiteri, in un'ottica (e in un'etica) di conservazione e di trasferimento della memoria storico-artistica (Giovannini 2000, Felicori e Zanotti 2004, Privitera 2016). Le tombe sono punti di riferimenti del passato di una cultura: il termine greco per *grave* (μνήμα) deriva dalla radice σῆμα, séma, cioè segno o segnale (Streb *et al.* 2019). L'Écomusée de l'Au-Delà di Montreal opera per educare i cittadini e le autorità locali alla salvaguardia dei cimiteri e l'ASCE propone l'*European Cemeteries Route*, itinerario riconosciuto dal Consiglio d'Europa lungo i principali cimiteri europei. Tuttavia, gli operatori turistici utilizzano i cimiteri come mezzo per promuovere le visite in una determinata area e prolungare il soggiorno dei turisti come se si trattasse di una breve distrazione. Ma le organizzazioni di promozione turistica, le associazioni culturali, gli operatori privati, l'uso di Internet e i programmi turistici dedicati sono riusciti a trasformare i cimiteri in luoghi dove i vivi sono ammaliati dai morti. Scorrendo le valutazioni riportate dai visitatori su Trip Advisor, per i cimiteri citati si evidenziano percentuali di "eccellente e molto buono" supe-

riori al 80%: 96% (Milano), 94% (Bologna), 92% (Genova), 90% (Stoccolma e Parigi), 85% (Buenos Aires), 80% (Roma) (recensioni al 24.6.20). I commenti sottolineano la sorpresa e l'entusiasmo dei visitatori per questi luoghi, affatto tristi ma votati alla celebrazione della vita e alla riflessione sui molteplici sentimenti positivi che la compongono.

Proprio in considerazione della diversità di operatori e di proposte, si evidenziano due sotto-categorie: la prima, incentrata sulla commemorazione, il rispetto dei cari estinti e l'educazione storica (*dark tours in mourning places*) e la seconda che coinvolge aspetti di curiosità, ma di tipo sensazionalistico, legati alla morte di personaggi famosi per motivi mediatici e una maggior contaminazione commerciale legata ai probabili memorabilia presenti in questi tour (*dark tours in sensational mourning places*). A queste due categorie se ne può aggiungere una terza, che interseca le altre due: l'utilizzo dei cimiteri come luoghi di rilassamento e per attività sportive, senza interesse alcuno per il contesto storico e/o di rimembranza trasmesso dal luogo (*leisure activities in resting places*). Per la prima sotto-categoria si cita l'esempio del tour proposto dall'AMA Cimiteri Capitolini che gestisce il cimitero monumentale del Verano a Roma. L'iniziativa *Una passeggiata tra i ricordi* è una proposta di visite gratuite finalizzate a conservare e condividere la conoscenza del patrimonio storico, culturale e artistico contenuto nel cimitero attraverso undici itinerari tematici che coinvolgono i protagonisti del Risorgimento e del Novecento, architetti, urbanisti, politici, letterati, attori, registi, ecc. Per la seconda sotto-categoria si citano i tour storici con guide in costume presso il cimitero di Nashville e le proposte dell'operatore di Los Angeles *Dearly Departed Tours* che trasportano i visitatori in un viaggio di "morte, assassinii e puro divertimento" tra le tombe dell'élite hollywoodiana e nel *comfort* di un mezzo che assomiglia a un carro funebre. Per la terza sotto-categoria si cita il progetto di trasformazione del Weaste Cemetery a Salford, nel Regno Unito che amalgama storia ed ecologia, offrendo un luogo per commemorare i cari estinti, fare esercizio e rilassarsi, studiare la natura e la storia locale.

Uno studio ha calcolato che, a livello mondiale, sono 417 i cimiteri di potenziale interesse turistico (Feruzzi 2014). Di questi, l'84% si trova in Europa, 192 nella sola Italia. I frequentatori di cimiteri a scopi turistici italiani hanno un'età superiore ai 50 anni (82%) e sono in prevalenza *visitatori individuali o in coppia* (74%). Le visite degli italiani ai cimiteri si suddividono sulla base di due principali motivazioni: culturale-museali e legate ai personaggi famosi che

vi riposano (artisti, registi, statisti, industriali, ecc.). Relativamente al primo aspetto, la motivazione primaria non canonica è la partecipazione a un evento (17%), come visite guidate, concerti e spettacoli, convegni, proiezione di film, incontri formativi, ecc. Seguono motivazioni quali, un *interesse generico e la curiosità* (15%), *l'esclusività della visita* (14%), *la scoperta di aspetti architettonici non comuni* (10%), il fattore *studio e lezione* (9%), *l'arricchimento dell'esperienza individuale* (8%) e il *fascino dell'ambiente nel suo complesso* (8%). I cimiteri a-cattolici sono quelli maggiormente visitati dagli stranieri (americani, inglesi, canadesi e francesi, ma anche tedeschi, polacchi e russi). Il solo cimitero degli inglesi di Firenze ospita oltre 1400 tombe di personaggi e autorità di più nazioni. Lo studio ritiene che, a fronte dei 45mila visitatori stimati nel 2013, il turismo dei cimiteri possa interessare 400mila italiani e 7milioni di stranieri di origine anglosassone. Si tenga presente che il cimitero di Père-Lachaise è visitato annualmente da oltre tre milioni di turisti.

5. Caso di studio

La letteratura sull'argomento è assai ricca e, soprattutto nel Regno Unito, non mancano centri di ricerca specializzati in studi sulla morte e il turismo dark, come lo Sheffield Death Group (Università di Sheffield), il Cemetery Research Group (Università of York), il Centre for Death & Society (Università di Bath) o il Dark Tourism Research (Università di Central Lancashire). Qui, per la varietà dei temi affrontati, si riportano brevemente i risultati di una *survey* svolta inizialmente nel 2014 e poi ripetuta nei due anni successivi all'interno del corso di Sociologia del turismo (Università di Trieste) ai partecipanti alle visite guidate presso i cimiteri monumentali di Milano, Genova, Roma, Venezia e all'utenza dei cimiteri minori e di quello monumentale di Sant'Anna, nella provincia di Trieste. Gli interpellati di ambo i sessi (112) avevano un'età compresa tra i 25 e gli 80 anni e provenivano da famiglie di tradizione cattolica.

Oltre la metà ha modificato il proprio atteggiamento nei confronti della fede, avvicinandosi ad altre filosofie (38%), elaborando un proprio pensiero (17%) o rigettando completamente qualsiasi forma di visione ultraterrena (9%). Sebbene vi sia una quota importante di quanti credono nel riciclo della nostra energia e coscienza attraverso la reincarnazione di spirito e/o corpo (28%), l'aldilà è concepito come un luogo dove ad attenderci ci sarà ciò che

desideriamo (37%). Tutti gli intervistati ritengono la morte una conseguenza naturale della vita ma il 34% la associa a sentimenti quali angoscia, paura e incertezza, pur essendo consapevoli che l'idea di morte muta con l'età e l'esperienza (62%); non molti sono coloro che sostengono di pensarci poco o per nulla (4%).

Il cimitero rimane un'istituzione fondamentale e utile per la commemorazione perpetua (55%), benché una parte consistente non lo ritiene strettamente necessario in quanto rappresentazione materiale dell'egoismo umano (24%) e una quota modesta lo accetta solo in quanto elemento oramai divenuto parte della tradizione (15%). Le opinioni sull'importanza delle cerimonie funebri convergono verso l'accettazione di una cerimonia non necessariamente in chiave religiosa, ma concepita per ricordare gli aspetti positivi legati al defunto (48%) e, seppur non fondamentale, ritenuta utile ai fini del superamento del dolore grazie alla condivisione con i propri cari e la comunità (33%).

La maggior parte degli intervistati si è dimostrata sostenitrice della cremazione come miglior metodo di trattamento della salma (37%) e per motivazioni di carattere ambientale (35%) e di spazio (27%). Oltre due-terzi degli interpellati si sono dimostrati favorevoli all'istituzione di un luogo dove spargere le ceneri di un defunto e trasformarlo in un parco aperto alla comunità (68%). I rimanenti ritengono che la società attuale non sia ancora pronta ad accettare la proposta (16%) e preferirebbero la conservazione delle ceneri in urne in casa o, tutt'al più, lo spargimento delle ceneri su terreni di proprietà (13%).

Relativamente alle visite turistiche nei cimiteri, la maggior parte è favorevole ma solo in quelli dall'elevato contenuto storico, culturale ed educativo (74%); il 38% ha proposto che tali visite avvengano senza la guida, ma tramite l'utilizzo di strumenti quali smartphone, tablet, audio, guide cartacee, ecc. Quasi tutti quelli che hanno partecipato alle visite erano alla loro prima esperienza guidata in questi cimiteri (92%) che, per l'atmosfera del luogo e le modalità di svolgimento, è stata ritenuta interessante, ben strutturata e coinvolgente (83%). Tutti sono stati concordi che non sono mancati il rispetto e il silenzio dovuti a questi luoghi, nonostante la durata delle visite (mediamente 2 ore) e nonostante l'attenzione non fosse sempre costante (78%). L'interesse storico-culturale è stata la motivazione principale per la totalità degli intervistati (57%), seguita dalla curiosità (24%) e, davanti alle lapidi dei personaggi famosi, la maggior parte si è lasciata andare a riflessioni sulla propria esistenza

(44%), sulla propria mortalità (39%), su ciò che si è fatto o si lascerà in ricordo (27%) o su come vorrebbe fossero gestiti i propri funerale e sepoltura (15%).

Riassumendo, se da un lato l'istituzione del cimitero è largamente ritenuta superata o reminiscenza di egocentrismi di matrice religiosa, dall'altro lato, l'importanza del momento di raccoglimento per ricordare i propri cari è ancora elevata, anche se molti sostengono che si debba rivedere la solennità del rituale religioso, magari optando per un ritrovo tra pochi intimi o con una festa allegra. Inoltre, anche tra gli intervistati che rimarcano una concezione tradizionale della propria religione vi è chi si è dimostrato inaspettatamente aperto verso le visite ai cimiteri e, soprattutto, verso la possibilità di concepire i prossimi cimiteri come luoghi più verdi e senza le classiche lapidi: non necessariamente per il bene dell'ambiente, ma anche per una questione di equità nel riposo eterno e per l'elevata sensazione di pace che questi luoghi immersi nella natura trasmetterebbero ai posteri.

Bibliografia

- Ariès P. (1989 [1974]), *Storia della morte in Occidente: dal Medioevo ai giorni nostri*, Milano, Rizzoli.
- AA. VV. (2000), *La città dei morti. Breve storia del cimitero*, Milano, M&B Publishing.
- Baudrillard J. (1979), *Lo scambio simbolico e la morte*, Milano, Feltrinelli.
- Bauman Z. (1995 [1992]), *Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*, Bologna, il Mulino.
- Binik O. (2016), "Il fenomeno del dark tourism nella società contemporanea: una rassegna critica della letteratura", *Rassegna Italiana di Sociologia*, 3(7-9), pp. 551-574.
- Bullivant S. (2018), *Europe's young adults and religion. Findings from the European Social Survey (2014-16)*, London, St Mary's University.
- Cavichia Scalamonti A. (a cura di) (1984), *Il senso della morte. Contributi per una sociologia della morte*, Napoli, Liguori.
- Censis (2019), *Il valore sociale dei medici veterinari*, <https://www.censis.it>.
- Clayden A., Green T., Hockey J. e Powell M. (2010), "From cabbages to cadavers: natural burial down on the farm", in Maddrell A., Sidaway J.D. (a cura di), *Deathscapes spaces for death, dying, mourning and remembrance*, Farnham, Ashgate, pp. 119-138.

- Di Marco A.T. (2015), "Al-Qarāfa, la città dei morti del Cairo. Il circuito delle sette tombe sacre", *Dada. Rivista di antropologia post-globale*, 2, pp. 251-269.
- Elias N. (1985 [1982]), *La solitudine del morente*, Bologna, il Mulino.
- Felicori M. e Zanotti A. (2004), *Cimiteri d'Europa, un patrimonio da conoscere e restaurare*, Bologna, Compositori.
- Feruzzi M. (2014), "Il turismo nei cimiteri. Il fenomeno della seconda vita dei cimiteri", *I Servizi Funerari*, 4, pp. 19-24.
- Fiorese G. (2019), "La condivisione del lutto on line: lo scarto tra realtà e ostentazione", *Dada. Rivista di antropologia post-globale*, 2, pp. 139-152.
- Foucault M. (2011 [1967]), *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Milano, Mimesis.
- Francis D. (2003), "Classics reviewed: cemeteries as cultural landscapes", *Mortality*, 8(2), pp. 222-227.
- Gamba F. (2018), *Identità, memoria, immortalità. La sfida dei rituali digitali di commemorazione*, Milano, Mimesis.
- Garelli F. (2016), *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*, Bologna, Il Mulino.
- Giovannini F. (2000), *Guida ai cimiteri d'Europa. Storia, arte e cultura per turisti senza tabù*, Roma, Stampa Alternativa.
- Gorer G. (1965 [1955]), *Death, grief and mourning in contemporary Britain*, London, The Cresset Press, pp. 169-175.
- Hertz R. (1978 [1907]), *Sulla rappresentazione collettiva della morte*, Roma, Savelli.
- Jankélévitch V. (2009 [1966]), *La morte*, Torino, Einaudi.
- Kellehear A. (2007), *A social history of dying*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Light D. (2017), "Progress in dark tourism and thanatourism research: an uneasy relationship with heritage tourism", *Tourist Management*, 61(1), pp. 275-301.
- Löki V., Deák B., Lukács A.B. e Molnár A. (2019), "Biodiversity potential of burial places. A review on the flora and fauna of cemeteries and churchyards", *Global Ecology and Conservation*, 18, pp. 1-14.
- Mercenaro G. (2008), *Cimiteri. Storie di rimpianti e di follie*, Milano, Bruno Mondadori.
- Morin E. (2002 [1951]), *L'uomo e la morte*, Roma, Meltemi.
- Niță M.R., Cristian Iojă I., Rozyłowicz L., Andreea Onose D. e Constantina Tudor A. (2013), "Land use consequences of the evolution of cemeteries in the Bucharest Metropolitan Area", *Journal of Environmental Planning and Management*, 57 (7), pp. 1066-1082.

- Pécset B. (2015), "City cemeteries as cultural attractions: towards an understanding of foreign visitors' attitude at the national graveyard in Budapest", *Deturope*, 7 (1), pp. 44-61.
- Privitera D.S. (2016), "Cimiteri e Turismo. Potenzialità e Valorizzazione di un fenomeno in crescita", *in-bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura*, 10, pp. 265-273.
- Ragon M. (1986 [1981]), *Lo spazio della morte. Saggio sull'architettura, la decorazione e l'urbanistica funeraria*, Napoli, Guida.
- Rugg J. (2000), "Defining the place of burial: What makes a cemetery a cemetery?", *Mortality*, 5 (3), pp. 259-275.
- Scalenghe R. e Pantani L. (2020), "Connecting existing cemeteries saving good soils (for livings)", *Sustainability*, 12 (93), pp. 1-13.
- Seaton A.V. (1996), "Guided by the dark: from thanatopsis to thanatourism", *Journal of Heritage Studies*, 2, pp. 234-244.
- Sisto D. (2018), *La morte si fa social. Immortalità, memoria e lutto nell'epoca della cultura digitale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Skår M. (2018), "Green urban cemeteries: more than just parks", *Journal of Urbanism*, 11 (3), pp. 362-382.
- Streb C.K., Kolnberger T. e Kmec S. (2019), "The material culture of burial and its microgeography: a Luxembourg cemetery as a methodological example of an object-centred approach to quantitative material culture studies", *Journal of Material Culture*, 24 (3), pp. 334-359.
- Stone P. (2006), "A dark tourism spectrum: towards a typology of death and macabre related tourist sites, attractions and exhibitions", *Tourism*, 254 (2), pp. 145-160.
- Stone P. (2013), "Dark Tourism Scholarship: a critical review", *International Journal of Culture, Tourism & Hospitality Research*, 3, pp. 307-318.
- Swensen G., Nordh H. e Brendalmo J. (2016), "A green space between life and death: a case study of activities in Gamlebyen Cemetery in Oslo, Norway", *Norwegian Journal of Geography*, 70 (1), pp. 41-53.
- Thompson N. e Cox G.R. (a cura di) (2017), *Handbook of the sociology of death, grief and bereavement: a guide to theory and practice*, New York, Routledge.
- Tosi S. (2010), "Dark tourism", in Marra E., Ruspini E. (a cura di), *Altri turismi. Viaggi, esperienze, emozioni*, Milano, Franco Angeli, pp. 165-177.
- Üçisik A.S. e Rushbrook P. (1998), *The impact of cemeteries on the environment and public health*, WHO, Copenhagen.
- Urbain J.-D. (1978), *La société de conservation. Etude sémiologique des cimetières d'Occident*, Paris, Payot.

- Urbain J.-D. (1989), *L'archipel des morts. Le sentiment de la mort et les dérives de la mémoire dans les cimetières d'Occident*, Paris, Plon.
- Utilitalia SEFIT (2019), *Dati più significativi sulla situazione funebre e cimiteriale in Italia*, dati al 1° agosto, <http://www.funerali.org>.
- Van Gennep A. (2012 [1909]), *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Young C., Light D. (2016), "Interrogating spaces of and for the dead as 'alternative space': cemeteries, corpses and sites of dark tourism", *International Review of Social Research*, 6 (2), pp. 61-72.
- Zuckerman P. (2008), *Society without God. What the least religious nations can tell us about contentment*, New York, NYU Press.